

Alba e dintorni

DA GENOVA
IN ASIA,
COLOMBIA,
BANGKOK



Genovese, laureato in biologia, Sandro Calvani è specializzato nella gestione dello sviluppo e dei conflitti, ma si occupa anche di innovazione, economia circolare e cittadinanza attiva. Dal 1980 al 2010, ha diretto la Caritas e vari organi dell'Onu. Così è stato al vertice dell'Ufficio delle Nazioni unite contro la droga e il crimine

(Unodc), in Asia e in Colombia, ma si è anche occupato di criminalità dirigendo l'Unicri, l'Istituto internazionale delle Nazioni unite per la ricerca sul crimine e la giustizia, con sede a Torino. Oggi vive a Bangkok, dove è impegnato come consigliere speciale della Mae Fah Luang foundation, sotto il patrocinio reale.

Calvani: il mondo come un ospedale da campo

Sandro Calvani, già direttore della Caritas e di diverse agenzie delle Nazioni Unite: «C'è una sola umanità. Oggi noi possiamo scegliere tra due alternative: essere egoisti o aiutarci a vicenda»

L'INTERVISTA

«**C'**è un solo mondo e una sola umanità. Oggi possiamo scegliere tra due alternative: essere egoisti o aiutarci a vicenda». Il pensiero di Sandro Calvani non proviene da ragionamenti astratti, ma è il punto d'arrivo di una vita trascorsa negli angoli più remoti del pianeta. Sono 135 i Paesi del mondo in cui ha lavorato, dapprima nel settore internazionale della Caritas e in seguito come direttore di diverse agenzie dell'Onu. Il suo è uno sguardo d'insieme sull'immenso panorama del mondo, tra ingiustizie e disuguaglianze radicate negli strati della società.

Come si può reagire? Con la misericordia, per intervenire nell'emergenza, ma anche con l'inquietudine, necessaria per trovare la forza del cambiamento. E il fine non può che essere la felicità, a cui gli uomini dovrebbero tendere. Questo è il paradigma di Calvani, alla base del suo ultimo libro, *Misericordia, inquietudine e felicità. Umanesimo... come in un ospedale da campo* (Editrice Ave).

Calvani ne ha parlato lunedì 9 maggio ad Alba, durante l'incontro promosso dall'associazione Alec, in collaborazione con il Comune, la diocesi, il centro culturale e la libreria San Paolo e la cooperativa L'incontro. Noi l'abbiamo intervistato.

Calvani, qual è la base del suo paradigma?

«Oggi stiamo vivendo un cambiamento epocale, con la crisi dei sistemi sviluppati



in passato e incapaci di risolvere i problemi presenti. Di fronte a questa situazione di grande difficoltà, non si può che utilizzare l'immagine dell'ospedale da campo, il luogo in cui si cerca di rispondere ai bisogni più immediati: ecco la misericordia, intesa come aiuto nella sofferenza. Ma per cercare di arrivare all'affermazione di un modello di sviluppo sostenibile, con una maggiore uguaglianza, è necessario un cambiamento radicale. Purtroppo, il Dna umano è poco incline a mettersi in discussione e preferisce impegnarsi per il mantenimento del suo status quo: per questo è necessaria l'inquietudine. Tramite il non quieto vivere, si può rinforzare la misericordia: essa non deve limitarsi a una risposta urgente, ma diventare lo strumento per cambiare le strutture della giustizia».

E l'obiettivo è la felicità?

«L'essere umano è strutturato per essere felice e questo assunto deve tornare a essere la base della nostra vita comune. Il problema è che oggi non si dà tanta importanza alla felicità stessa, ma

L'ASSUNTO ALLA BASE DELLA VITA: L'UOMO È STATO STRUTTURATO PER ESSERE FELICE

piuttosto agli strumenti per raggiungerla, in primis il profitto».

Quando parla di cambiamento epocale, che cosa intende?

«Se per i decenni passati si può parlare di epoche di cambiamento, oggi siamo di fronte a un cambiamento d'epoca, che riguarda prima di tutto il nostro modo di fare scelte comuni. Per esempio, abbiamo abbandonato la sovranità della corona per trasferire il potere al popolo, ma di questi tempi la democrazia sta dimostrando tutta la sua inefficienza. Se guardiamo all'economia, non potrebbe essere più lontana dal suo significato greco: buona gestione della casa. Essa oggi rappresenta uno strumento di disuguaglianza e sfruttamento, basti pensare che le otto persone più ricche al mondo detengono un patrimonio netto più elevato di quello della metà della po-

MISERICORDIA E INQUIETUDINE

Per arrivare a un modello di sviluppo sostenibile, con una maggiore uguaglianza nel mondo, è oggi necessario un cambiamento radicale: purtroppo il Dna umano non ama mettersi in discussione e preferisce invece il mantenimento del suo status quo

polazione mondiale più povera. E anche la società non è migliore, con imprese che producono profitti e Stati che impongono tasse per assicurare servizi. Di conseguenza, spetta al terzo settoreappare i buchi».

Che cosa fare, allora?

«Occorre tenere gli occhi e le orecchie ben aperti per capire le esperienze degli altri Paesi, in modo da non ripetere gli stessi errori. C'è chi ha scelto il populismo, con conseguenze prevedibili, e chi ha deciso di portare avanti un modello di economia condivisa, come diverse realtà del Sud-est asiatico. I nostri giovani devono poter conoscere queste esperienze, fondamentali per le scelte del futuro. Si tratta di cambiamenti necessari e urgenti, che dovrà mettere in atto l'intera comunità come tale, al di là delle istituzioni: non esiste una professione specializzata nel cambiamento, ma tutti devono riuscire a ricostruire il proprio modo di essere per arrivare alla felicità, ciascuno nel proprio settore».

Nutre poca speranza per il G7 di fine maggio che si tiene a Taormina, dunque?



Sandro Calvani nella redazione di Gazzetta d'Alba: a sinistra, lo vediamo con il direttore e il condirettore del giornale, don Giusto Truglia e Maria Grazia Olivero, insieme a Maria Grazia Tibaldi.

«Oggi molti leader sono più parte del problema che della soluzione. Ho partecipato a diversi G7 e sono arrivato a questa conclusione: le scelte radicali per cambiare il pianeta possono arrivare solo da una grande pressione da parte dei popoli. Per proporre un'inversione di marcia, i cittadini devono far capire ai loro governanti che la pace, la giustizia e la sostenibilità del progresso rappresentano la priorità assoluta».

Calvani, se guardiamo al di là dei tanti drammi, qual è il bello dell'umanità?

«Essere capaci di speranza e collaborazione. Così, tra la disperazione dei rifugiati, si scopre che non ci sono muri e che si riesce a sopravvivere grazie a scambi continui. In tutte le parti del mondo in cui sono stato, ho trovato i sorrisi dei giovani e dei bambini, che non rinunciano a essere felici e a tirare due calci a un pallone, anche in un Paese distrutto, anche senza madre né padre. La speranza va protetta, perché è l'unica energia che ci permette di sopravvivere».

Francesca Pinaffo

UNO SGUARDO CRITICO SUL PANORAMA DELLE DISUGUAGLIANZE DEL MONDO MODERNO